

Dopo Babele

7

Collana della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

(Sezione Linguistica)

Comitato scientifico

Marco Mancini

Silvana Ferreri

Alba Graziano

Raffaele Caldarelli

Irmela Heimbächer

Anna Lo Giudice

Mariagrazia Russo

© 2007, Alessandra Spadafora

ISBN: 978-88-7853-095-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Edizioni **SETTE CITTÀ**
Via Mazzini, 87 • 01100 - Viterbo
Tel 0761.1768103 • Fax 0761.1760202
info@settecitta.eu • <http://www.settecitta.eu>

ALESSANDRA SPADAFORA

INTER MEDIA

LA MEDIAZIONE INTERLINGUISTICA NEGLI AUDIOVISIVI

SETTE CITTÀ

INDICE

Premessa	7
Introduzione	9
Capitolo 1	
LA TRADUZIONE AUDIOVISIVA	
1.1 Definizione di una disciplina ombrello	15
1.2 I <i>Translation Studies</i> come modello di analisi per lo studio della traduzione audiovisiva	22
1.3 Le metodologie di <i>audiovisual transfer</i>	32
1.3.1 La sottotitolazione intralinguistica: semi-diretta, diretta, <i>respeaking</i>	34
1.3.2 La sottotitolazione interlinguistica e il <i>funsubbing</i>	36
1.3.3 La sopratitolazione	39
1.3.4 Il doppiaggio	40
1.3.5 Il <i>Voice-over</i> , la narrazione e il commento	40
1.3.6 L'audio-descrizione	42
Capitolo 2	
APPROCCIO SEMIOTICO, TECNICO E LINGUISTICO AL DOPPIAGGIO	
2.1 Il doppiaggio: una forma traduttiva polisemiotica	45
2.2 Doppiaggio e sincronizzazione: approcci teorico-metodologici	56
2.3 La lingua del doppiaggio tra scritto e parlato	62
Capitolo 3	
APPROCCIO PRAGMATICO ALLA TRADUZIONE PER IL DOPPIAGGIO	
3.1 Un'indagine descrittiva sul processo di traduzione per il doppiaggio: obiettivo e metodologia	69
3.2 Il processo di doppiaggio	72
3.3 Le strategie di <i>encoding</i> nel doppiaggio cinematografico	77
3.4 Le micro-strategie nel <i>corpus</i> di film doppiati	82
3.5 Conclusioni	95
Bibliografia	99

PREMESSA

Questo libro nasce dalla fiducia e dal sostegno di chi, durante il mio corso di laurea prima e di dottorato poi, ha contribuito a formare i miei interessi verso gli studi linguistici applicati e a fornirmi gli strumenti metodologici necessari per fare ricerca. In particolare ringrazio la professoressa Alba Graziano per avermi guidato con la sua sconfinata cultura ed esperienza scientifica nel meraviglioso mondo della ricerca, insegnandomi che ogni ‘curiosità’ nasce da un’ipotesi e che ogni ipotesi deve essere sempre verificata con rigore e puntualità metodologica sempre in relazione al proprio obiettivo. La ringrazio per avermi seguito da vicino in ogni fase della ricerca che ha portato alla pubblicazione del presente lavoro, per le sue critiche sempre costruttive e mai distruttive e per la passione e lo stimolo che continua ad infondermi verso lo studio e la ricerca. Ringrazio il professor Angelo Cavallo per aver da sempre creduto in me dapprima come studentessa e oggi come collaboratrice. A lui devo la possibilità concreta di far parte dell’impenetrabile mondo universitario. Risalendo alle origini del mio interesse verso la traduzione e in particolare la traduzione dei testi audiovisivi non posso non ringraziare la professoressa Mirella Billi che per prima mi ha “iniziato” alla pratica dell’analisi interlinguistica dei testi filmici proponendomi, già alcuni anni fa, questa area scientifica come argomento della mia tesi di laurea.

Alessandra Spadafora

INTRODUZIONE

LA TRADUZIONE (AUDIOVISIVA) COME COOPERAZIONE COMUNICATIVA

*All acts of communication
are acts of translation.*
(Hatim, Mason 1997)

Negli ultimi decenni le ricerche nel campo dell'audiovisivo e del multimediale hanno avuto un notevole impulso in ragione della crescente cultura mass-mediologica che domina i più svariati ambiti della conoscenza e dell'esperienza umana. La società in cui viviamo, agiamo e pensiamo è ormai, per definizione, una *information society* ovvero una società in cui lo scambio di informazioni o, comunque, di unità comunicative ha sostituito il tradizionale scambio di beni e persone. Lo stato attuale delle comunicazioni di massa, in particolare, sempre più improntato verso la globalizzazione e le nuove tecnologie, fa emergere forte l'esigenza di rivalutare il ruolo della traduzione: in primo luogo per l'intensificarsi delle reti della comunicazione internazionale; in secondo luogo perché le fonti di emissione e diffusione sono divenute internazionali e multinazionali, concentrate in un ristretto numero di centri di distribuzione multidirezionale. Le nuove tecnologie hanno contribuito, inoltre, ad una costante accelerazione delle comunicazioni con il conseguente sviluppo di nuovi generi, nuovi modelli e nuove gerarchie di comunicazione.

Caratteristica della società dell'informazione è la sua assenza di linearità che ha messo in crisi il modello tradizionale, ordinato e matematico della comunicazione postulato negli anni Cinquanta da Shannon e Weaver (cfr. Cimatti 2004)¹:



Nella comunicazione di massa tale modello risulta caratterizzato da una molteplicità di riceventi svincolati da qualsiasi confine politico o linguistico e da una riduzione dei mittenti. Questo comporta inevitabili conseguenze: prima fra tutte, la relativa omogeneizzazione dei messaggi, progressivamente monopolizzati da organismi nazionali e multinazionali che, partendo da un determinato numero di prodotti originali, elaborano una molteplicità di prodotti in lingue diverse, adattandoli alle necessità di ogni contesto ricevente, in particolare ai vincoli linguistici del *target*. Ancor di più, nella società della comunicazione solo pochi gruppi sociali si possono definire monolingue poiché, anche laddove i giornali, la radio, la televisione sembrano 'parlare' la lingua del luogo bisogna considerare il fatto che l'origine di quanto detto e pubblicato spesso è – in parte o del tutto – straniera, seppur adattata al modello linguistico di riferimento per funzionalità comunicativa.

¹ Shannon C., Weaver W. (1949), *The Mathematical Theory of Communication*, Urbana: University of Illinois Press.

A tal proposito, José Lambert (1989), studioso di traduzione e uno degli esponenti – insieme a Lefevere, Hermans, Bassnett, Toury – di quella che è definita *Manipulation School* all'interno degli studi contemporanei sulla traduzione,² postula una revisione della mappa mondiale delle lingue e rielabora il modello contemporaneo delle comunicazioni di massa schematizzandolo nel seguente modo:

$$\begin{array}{rcl}
 & & E---M---R \\
 E---M---R = & E---M---R & \\
 & E---M---R & \text{etc.}
 \end{array}$$

Questo modello risulta quanto mai interessante per gli studiosi della traduzione applicata ai mezzi di comunicazione di massa in quanto presuppone una nuova forma di relazione tra *source system* e *target system* determinata da una inevitabile distribuzione multilingue delle reti della comunicazione. Diventa, quindi, più complessa la dibattuta questione dell'adeguamento al *source system* in quanto più complesso è il tessuto internazionale del sistema/testo di partenza rispetto ai tempi delle *belles infidèles*,³ «highly adaptive translations that sought beauty rather than fidelity to the source text» (Lambert 1989).

Una nuova distribuzione multiculturale e plurilinguistica delle reti e delle modalità della comunicazione deve inevitabilmente presupporre un processo traduttivo alla base di qualsiasi interazione verbale, scritta o visiva. Con l'incremento dei flussi informativi, il predominio di una cultura mediale e l'inarrestabile specializzazione dei media tradizionali – con le crescenti potenzialità delle nuove tecnologie – si deve prevedere l'istituzionalizzazione della traduzione «as an act of communication which attempts to relay, across cultural and linguistic boundaries, another act of communication...» (Hatim, Mason 1997), come mediazione dei contatti e degli scambi transculturali che garantisca la funzionalità dei processi comunicativi stessi. In questo panorama comunicativo mediato dalla traduzione (*translation mediated communication*, TMC) è necessario ampliare e ridefinire anche i ruoli degli attori dei processi comunicativi. Il mittente continua ad essere il produttore originale del messaggio ed il ricevente il fruitore ultimo o meglio i fruitori differenziati per lingua e cultura. Questi ultimi sono quasi sempre consapevoli di non essere i destinatari diretti del messaggio; pertanto assumono un atteggiamento meno critico e più funzionale nei confronti dell'atto comunicativo. Allo stesso modo anche il mittente, nell'elaborazione di un messaggio, sia esso scritto, orale o audiovisivo, non deve o meglio non dovrebbe mai dimenticare l'inevitabile successiva traduzione del proprio messaggio in una lingua/cul-

² José Lambert è professore di *General Literature* presso l'Università di Leuven in Belgio, direttore del CETRA, *Centre for the Study of Translation and Culture*, membro fondatore dell'ETS, *European Society for Translation Studies*, nonché curatore dal 1989 della rivista di traduzione *Target*, *International Journal of Translation Studies* insieme allo studioso israeliano Gideon Toury.

³ La metafora erotica che contrappone una versione “brutta, ma fedele”, ad una traduzione “bella, ma infedele” risale al Settecento, quando i classicisti francesi rivoluzionarono i testi omerici, epurandoli da ogni riferimento poco nobile e permettendo agli eroi di dialogare solo con l'appellativo di *Lei, Messere*, come voleva il Galateo settecentesco.

tura diversa. Come per le espressioni più tradizionali del tradurre, l'attore principale nella comunicazione mediata dalla traduzione è il traduttore che assume sempre di più il ruolo di mediatore linguistico e culturale. La storia della traduzione ci insegna che il traduttore come mediatore del testo-messaggio deve innanzitutto saper riconoscere dentro al testo le tracce dell'enunciazione originale per poter così riprodurre o ri-enunciare il messaggio. Per dirla con Chatman (1981), il traduttore deve saper ricomporre l'immagine dell'autore implicito, o dell'autore modello, che il testo contiene e dovrà assumere il suo compito di lettore/spettatore modello. Ancor di più nella traduzione di testi che comunicano attraverso diversi piani semiotici, il traduttore, come nuovo enunciatario, deve sapere interpretare i percorsi che portano alla costituzione del discorso, con le sue caratteristiche di identità e specificità (Accietto, Fernandez, Lozano 1996) per poi ricostruirli applicando, a volte, strategie di compensazione tra le varie componenti semiotiche.

Quando si parla di testo, inoltre, si fa quasi sempre riferimento al primo e più immediato significato evocato da questo termine ossia un sistema di parole con una forma grafica, dotato di una struttura interna che lo rende coerente e coeso. Ma non è detto che un testo sia solo fatto di parole: la semiotica ha esteso il concetto di 'lingua' ai linguaggi extraverbali, come la musica, le arti figurative, il cinema, affermando dunque una nuova definizione di lingua «as an animate communicative system working through the combination of sensory signs» (Gottlieb 2007) che necessariamente implica una ridefinizione del concetto di testo «as any combination of sensory signs carrying communicative intention» (Gottlieb 2007). Sulla base di tale definizione comunicativa di testo anche la traduzione viene studiata da una prospettiva più ampia «as any process or product hereof, in which a combination of sensory signs carrying communicative intention is replaced by another combination reflecting, or inspired by, the original entity» (Gottlieb 2007). L'abilità del traduttore, dunque, diviene più che mai un requisito fondamentale nel ricostruire e mediare un testo composto da elementi verbali ed extraverbali, come un testo audiovisivo per esempio, nel quale molti aspetti sono inscindibili dal contesto e dall'intenzionalità comunicativa dell'autore originale.

Nei testi audiovisivi l'enunciato è difficilmente separabile dall'impronta dell'enunciazione, perché è sempre impregnato di modalità. [...] E poiché un testo è la manifestazione di una strategia comunicativa, la sua traduzione dovrebbe implicare anche il rispetto e la restaurazione delle sue istanze di enunciazione, almeno di quelle materialmente presenti nel testo stesso e finalizzate ad un condizionamento nei confronti del comportamento ricettivo del destinatario. La traduzione di un testo deve quindi anche occuparsi delle sue componenti pragmatiche (Bettetini 1984).

Mai come in quest'epoca si è tradotto in qualsiasi settore – letterario, scientifico, economico e tecnologico – e nelle più svariate forme semiotiche del comunicare – scritta, orale, visiva e multimediale – a dimostrazione della pervasività del discorso mediato nel mondo della globalizzazione. Oggi lo studio della traduzione si pone in primo luogo in prospettiva comunicativa, abbracciando una vasta area interdisciplinare e ampliando il

proprio raggio d'azione verso fattori e processi un tempo considerati ai margini di ciò che era definita "scienza della traduzione". La consapevolezza crescente tra gli studiosi di comunicazione della centralità delle traduzioni per la diffusione di una coscienza interculturale implica un'inevitabile sfida verso i modelli tradizionali e lo sviluppo di nuovi paradigmi che possano meglio esprimere la natura eterogenea e sfaccettata del discorso mediato. Spesso considerata come la cenerentola tra le varie forme di comunicazione, la traduzione in realtà incide sul nostro presente in modo insospettabile mediando, producendo, tutelando e aggregando le culture. E, come forma di comunicazione interculturale media(ta) la traduzione audiovisiva impone, più che qualsiasi altra modalità, un approccio pragmatico-funzionale al "poli-testo" che deve essere studiato su vari livelli, principalmente quello semantico, semiotico e sociolinguistico. Il livello semantico, ovvero quello che può essere definito il progetto comunicativo interno al testo stesso, è quello che accomuna qualsiasi tipo di forma traduttiva. Questo aspetto manifesta, però, tutta la sua problematicità quando si tratta di una traduzione tra codici linguistici e semiotici differenti come nel caso di un testo audiovisivo. Film, telefilm, soap-operas e quant'altro sono ormai considerati simboli di una cultura condivisa e custodi di un dire universale, pertanto devono fare i conti con il loro essere anzitutto traduzione, nel senso di attraversamento di uno spazio di ambiguità semantica per cui ogni traduzione è sempre una forma di riscrittura, un passaggio da un universo di senso ad un altro.

Fondamentale è lo studio del tessuto semiotico dei testi audiovisivi proprio in quanto la loro percezione e ricezione dipendono fortemente da forme di espressione di tipo non-linguistico. In questa accezione il materiale linguistico, rappresentando solo una delle diverse componenti costitutive, assume un carattere prettamente sussidiario. L'impiego contemporaneo di diversi canali per la realizzazione di un prodotto comunicativo implica infatti che il destinatario attivi simultaneamente due canali di percezione (quello visivo e quello uditivo), ottenendo informazioni strettamente interconnesse. La semiotica dei testi audiovisivi è, a sua volta, intrinsecamente collegata anche alle caratteristiche sociolinguistiche del sistema/testo di partenza. La dimensione visiva, nello specifico, è da tenere in considerazione in virtù del fatto che, per quanto in genere le immagini siano comprensibili per analogia, può capitare che determinati elementi paralinguistici (un gesto, ad esempio) risultino incomprensibili per un pubblico estraneo alla cultura di origine del film. In questo caso il traduttore dovrà intervenire a livello di trasposizione linguistica integrando quanto più possibile il *gap* culturale con informazioni di tipo verbale. Così come per la resa dell'accento come variabile sociolinguistica e del timbro dovrà ricorrere a strategie di compensazione di tipo linguistico.

L'interesse verso lo studio delle problematiche traduttologiche legate ai testi audiovisivi nasce dalla consapevolezza dell'importanza e della crucialità che la traduzione audiovisiva riveste nel settore della comunicazione in quanto collega aspetti del linguaggio visivo (l'immagine) a quelli del linguaggio verbale. Tra le varie modalità di traduzione audiovisiva, il doppiaggio cinematografico, è individuato in modo particolare come strumento di superamento delle diversità culturali e non solo linguistiche, di ricostruzione del particolare mondo espresso e descritto in un film secondo parametri di adeguatezza e

accettabilità riconosciuti all'interno di un contesto culturale differente. In questo ambito il traduttore, attraverso la sua sensibilità e la sua conoscenza della cultura di destinazione, si pone come primo spettatore o meglio come lo spettatore-tipo. Lo spazio in cui si muove la traduzione filmica è, infatti, quello della percezione, lo spazio che sta tra l'oggetto e il suo fruitore. E poiché l'oggetto della traduzione per il cinema rappresenta gran parte dell'immaginario collettivo del nostro secolo, il traduttore/adattatore cinematografico assume un ruolo centrale nella comunicazione in quanto garante della mediazione interculturale e costruttore di un ponte tra culture diverse. Egli è autore di una traduzione per certi aspetti tridimensionale e differente dalla 'semplice' traduzione che parte dalla lingua originale per arrivare a quella di destinazione in linea retta. L'adattamento cinematografico ha o dovrebbe avere – e qui entra in discussione il concetto di qualità, ormai all'ordine del giorno nei dibattiti sulla scelta del doppiaggio tra le varie forme di trasferimento linguistico – i caratteri dell'autorialità e dovrebbe muoversi in senso bidirezionale adeguando il testo di arrivo agli schemi mentali dei dialoghi originali, facendosi interprete di un particolare mondo e traghettandolo in un mondo diverso senza che il primo perda la sua forza e la sua specificità e garantendo al tempo stesso una fruizione funzionale anche rispetto alla velocità implicata dalla comprensione cinematografica.

Questo volume intende offrire una panoramica degli aspetti teorici e pratici relativi alla traduzione degli audiovisivi con particolare riferimento ed approfondimento degli aspetti semiotici, linguistici e pragmatici coinvolti nel processo di doppiaggio. Partendo dall'esigenza di individuare un apparato teorico di riferimento entro cui circoscrivere una disciplina di fatto, e da molti, ancora avvertita come esclusivamente pratica, il lavoro si propone, in primo luogo, di definire le impostazioni teorico-metodologiche relative alla produzione della traduzione audiovisiva. Proprio la complessità semiotica dei testi sottoposti a questo processo di interpretazione/adattamento richiede abilità multidisciplinari, nonché tecniche, al traduttore/adattatore tali da rendere necessario un inquadramento di tale disciplina all'interno di un apparato teorico. La grande influenza della cultura mediale, inoltre, impone un adeguato rispetto della pragmatica dei testi tanto che possiamo riconoscere nella traduzione audiovisiva l'espressione più elevata e completa degli studi contemporanei sulla traduzione.

Uno studio sistematico e descrittivo della traduzione per il doppiaggio potrebbe apparire fine a se stesso: in realtà un modello di analisi dei testi audiovisivi secondo la prospettiva traduttologica risulta quanto mai necessario ed utile in ambiti applicati, quali fra gli altri l'insegnamento – visto il moltiplicarsi di corsi di laurea in traduzione e interpretazione e di master specializzanti in traduzione audiovisiva. Tale approccio sistematico rappresenta in questo ambito un contributo da parte della ricerca agli approcci spesso empirici e auto-didattici all'insegnamento della traduzione nelle università. A tal fine un modello di analisi che risulti didatticamente valido ha come obiettivo quello di individuare e presentare agli studenti di traduzione gli strumenti (strategie linguistico-traduttive e tecniche) dei quali devono acquisire consapevolezza nel momento della loro formazione per poi applicarli in maniera quasi automatica nell'esercizio del loro lavoro cercando di ridurre

al minimo il ricorso all'improvvisazione (ma non alla creatività).

Il volume è suddiviso in tre capitoli che riflettono il percorso della ricerca. Nel primo capitolo, dopo aver delimitato terminologicamente e scientificamente l'ambito disciplinare della traduzione audiovisiva, ci si concentra su una disamina delle principali correnti traduttologiche contemporanee circoscrivendo quelle maggiormente funzionali a fornire un'impostazione teorica – assolutamente non normativa – alla traduzione degli audiovisivi, una tipologia di testi che, per i fattori esterni di ordine economico-commerciale cui sono sottoposti, predilige un approccio *target-oriented* ma allo stesso tempo impone anche un'interazione *source-oriented* con il testo originale per il rispetto dei vincoli (semiotico)tecnici della sincronizzazione. Il primo capitolo si conclude, poi, con una panoramica delle varie metodologie di trasferimento linguistico-audiovisivo. Nel secondo capitolo si approfondiscono le caratteristiche semiotiche, tecniche e linguistiche specifiche del doppiaggio interlinguistico: partendo dall'analisi della natura polisemiotica di questa forma di traduzione, si passa allo studio dei vari approcci teorici e professionali al problema della sincronizzazione, infine si analizza la natura ambivalente del dialogo filmico tradotto (doppiato), che presenta al contempo le caratteristiche dei testi scritti e quelle relative alla lingua parlata. Il terzo capitolo nasce da uno studio sperimentale di ricerca sul campo effettuato all'interno dell'ambiente professionale responsabile della realizzazione delle versioni italiane di film stranieri. Dopo aver presentato l'obiettivo e la metodologia della ricerca, viene presentato il *corpus* di film statunitensi che costituisce il materiale dell'analisi. Alla luce delle pubblicazioni esistenti prevalentemente concentrate sull'analisi qualitativo-comparativa di versioni originali e versioni doppiate, la ricerca effettuata si concentra prevalentemente sull'analisi e la descrizione del processo, cercando di individuare – tramite l'osservazione diretta e l'analisi incrociata del corpus di testi – la pluralità e la complessità dei particolari meccanismi di riscrittura coinvolti nel processo di doppiaggio. La ricerca approfondisce il concetto di strategia (ad un macro e micro-livello) nella realizzazione di una *target language version* (TLV). La codificazione di tali strategie, lungi dal voler rappresentare una proposta normativa per la pratica del doppiaggio interlinguistico, si pone come dimostrazione pratica e verifica della validità delle premesse teoriche di riferimento e come ipotesi descrittiva e metodologica del processo di doppiaggio contrapposta all'approccio fortemente convenzionale ed empirico che caratterizza il lavoro di molti professionisti.